

# DOPPIOZERO

---

## The play is memory

Maddalena Giovannelli

23 Gennaio 2014

Si Ã¨ creato, in queste settimane, un involontario ma splendido dialogo tra due spettacoli in scena a Milano. Si tratta de [Lo zoo di vetro](#) diretto da Arturo Cirillo al teatro Menotti, e di [Morte di un commesso viaggiatore](#) firmato da Elio De Capitani all'Elfo Puccini, due produzioni â?? ottime, va detto subito â?? che propongono un gioco di vicendevoli e suggestivi rimandi.



Sono del resto le due piÃ©ce a dialogare, fin dalla creazione: Tennessee Williams scrive *The Glass Menagerie* nel 1944, mentre Arthur Miller firma *Death of a Salesman* pochi anni dopo, nel 1949. Le dense riflessioni che Williams annota a mo' di didascalia in apertura (â??la scena Ã¨ memoria, quindi irreale. La memoria si concede molte licenze poetiche: omette particolari e altri ne esageraâ?) descrivono bene anche le atmosfere rarefatte del *Commissario viaggiatore*. In entrambi i casi troviamo una narrazione ipersoggettiva, che sfuma i contorni, altera i dialoghi, non pretende di raccontare il vero; e poco importa, quindi, se ci troviamo in America, perchÃ© lo scenario Ã¨ innanzitutto la mente umana. Il Tom de *Lo zoo di vetro* riporta indietro il calendario, rivive dinamiche familiari ormai lontane, guarda se stesso mentre si difende da una madre

mastodontica e cerca di non ferire la fragile e adorata sorella Laura. E anche Willy, il venditore ormai in fallimento, cerca invano di vivere il presente, ma scivola in continuazione nel passato: un nostalgico e edulcorato "ieri", quando era il migliore della ditta, e i suoi due figli i ragazzi piú promettenti della scuola.



Tanto Cirillo quanto Elio De Capitani, con la loro regia puntuale, riescono a dare vita a questo fragile ecosistema di finzioni e ricordi: le luci e gli spazi creano atmosfere oniriche e febbricitanti, ci raccontano di un "qui e ora" che si dissolve, trascolora, non ha piú importanza. I personaggi fuggono dalla realtà perché questa non ha piú alcun *appeal* per loro: sono insoddisfatti, delusi, frustrati. Intorno vedono una società che li stritola, lascia loro rate e bollette da saldare senza restituire in cambio nulla. È l'America degli anni quaranta questo paese di esistenze monotone e di stipendi decurtati, dove si lavora per tutta una vita per pagare una casa che "come ci ricorda Willy" diventa nostra solo quando ormai è vuota? Dove i genitori sognano per i loro figli improbabili carriere che possano riscattarli? Dove tutti sembrano cercare soddisfazioni nel lavoro e nessuno pare trovarne? Dove il nodo delle esistenze di ognuno sembra risiedere in rapporti generazionali dolorosi e irrisolti?



Cirillo e De Capitani lasciano allo spettatore la responsabilità dell'interpretazione: mettono mano al testo con delicatezza, sfolgendolo ma non alterandolo troppo, scelgono scenografie poco caratterizzate cronologicamente senza forzate attualizzazioni, non cercano l'effetto registico a ogni costo. Scavano a fondo nel testo, piuttosto, ne mettono chirurgicamente in luce ogni aspetto rilevante, ne fanno emergere tutta l'attualità e la potenza come scultori che lavorano a sbalzo. A farla da padrone, in questi drammi della mente, sono naturalmente gli attori: interpreti intensi, credibili, che si mettono visibilmente in gioco e che ci ricordano quanti talenti sottovalutati possiede il teatro italiano.



Per *Lo Zoo di vetro* varrÃ la pena citare almeno Milvia Marigliano, che trasforma lâ??odiosa e cinguettante Amanda in una destabilizzante madre del sud e la commovente Laura di Monica Piseddu. Il cast di *Morte di un commesso viaggiatore* â?? dieci ottimi attori, molti dei quali giovani â?? conferma invece la capacitÃ dellâ??Elfo di farsi fucina di nuovi nomi, e di prendersi carico di un vero e proprio passaggio di consegne.



Un discorso a parte meritano i due protagonisti. Significativamente, in entrambi gli spettacoli, il regista coincide con il primo attore: si tratta di una contingenza non inusuale ma che diviene, in questo caso, fortemente significante. Tom e Willy conducono il pubblico nei meandri nebbiosi della loro mente, scandiscono il tempo dell'immaginario e del ricordo, dilatano gli istanti che hanno cambiato le loro esistenze: si comportano, di fatto, come registi in scena. Ecco perché le performance di Arturo Cirillo e di Elio De Capitani ci paiono così calibrate, e sembrano quasi trascendere la semplice interpretazione: essi diventano le guide disperate ma lucide del proprio dramma.

[Maddalena Giovannelli](#)

*Lo zoo di vetro* è in scena al [teatro Menotti](#) di Milano fino al 26 gennaio; *Morte di un commesso viaggiatore* al teatro [Elfo/Puccini](#) di Milano fino al 2 febbraio.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

